

Dal Vangelo secondo Luca

■ Maria Santissima Madre di Dio – Solennità  
1 gennaio 2023  
■ Letture: Numeri 6,22-27 – Salmo 66; Galati  
4,4-7; Luca,16,21

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



### Nuovo Messale Romano: la Natività di Mimmo Paladino

«Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2, 1-2). Tra i libri del Nuovo Testamento, la nascita di Gesù è descritta solo nei Vangeli secondo Luca e secondo Matteo, oltre che nel tardivo, apocrifo Protovangelo di Giacomo; i due testi canonici presentano narrazioni differenti, ma tra esse complementari, concordando sugli elementi centrali dell'evento. La scena della Natività del Messia nella storia dell'arte è forse quella più intensa, colma di significati e simboli iconografici, è la celebrazione della stessa vita, oltre a significare nella venuta del Signore la possibilità di redenzione per l'intera umanità. La Natività rappresentata nel Nuovo Messale Romano dall'artista Mimmo Paladino è essenziale, concisa con «Giuseppe, Maria e il Bambino (ancora raffigurato in rapporto fusionale con la Madre, quasi in prospettiva intrauterina). Sopra di loro la Stella, la cui luce definisce uno spazio ovale che può ricordare la grotta di alcuni presepi o la mandorla di luce dei canonici iconografici orientali». È

un'immagine realizzata con tre soli colori più o meno intensamente sfumati: solamente le figure della Madonna e del Bambino (Giuseppe è collocato sullo sfondo), contornate da un tratto scuro, «escono» dalla mandorla dettando così precisi piani di una illusoria prospettiva. La nascita di Gesù viene rappresentata in pittura da più di 2 mila anni secondo i sentimenti dell'artista o osservando i gusti dell'epoca che dalle Catacombe al Medioevo, al Barocco e all'arte contemporanea ci hanno lasciato capolavori senza tempo. Uno fra tutti, Giotto: le sue Natività negli affreschi della cappella degli Scrovegni a Padova o della Basilica superiore ad Assisi, sono rese con delicati e armoniosi giochi di colore dove con l'azzurro (lapislazzuli) del mantello collega la Madonna al cielo, al divino, ma con grande poesia sottolinea l'attenzione di Maria verso il Figlio, conferendo un aspetto intimo e umano alla scena sacra. E anche Mimmo Paladino pur con una semplice tavolozza e una moderna impaginazione esalta i più profondi e veri significati della Natività.

Giannamaria VILLATA



In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

## Grembo di silenzio per la Parola

«La Parola si è fatta carne» e lo ha potuto fare perché ha trovato un grembo di silenzio. Il mistero del Natale del Figlio di Dio è un tutt'uno con quello della maternità di Maria, che celebriamo oggi.

Le letture che ci propone la Chiesa, di Maria ci dicono in fondo una cosa sola: «Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore». È la dimensione «silenziosa» di Maria, perché la Parola può rendersi udibile solo nel silenzio.

Alla nascita di Gesù parlano gli angeli, dando l'annuncio ai pastori e poi cantando il Gloria; parlano i pastori che, dopo aver trovato Maria e Giuseppe con il Bambino nella mangiatoia, cominciano subito a raccontarlo in giro, «lodando e glorificando Dio per tutto quello che avevano visto e udito». Ci saremmo dunque aspettati che anche Maria, come già aveva fatto quando, incinta, era andata da Elisabetta, si lasciasse andare anche ora in un bel Magnificat, in un canto di lode al Signore per tutto quello che stava operando in lei. E invece no, tacé! Maria non è una di quelli che ama mettere subito su Facebook ogni dettaglio della propria vita; neppure di quelli che quando fanno un'offerta o vanno a trovare un ammalato vogliono che tutti lo sappiano. Maria preferisce tacere. Ma non è un silenzio vuoto.

«Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore». Maria «custodiva», cioè conservava nella memoria del cuore, non lasciava cadere a terra le

La Natività, miniatura in tempera e oro da un Libro d'Ore (composto nel 1450 a Besançon, Francia), Fitzwilliam Museum, Cambridge, Inghilterra



cose che viveva, ci ritornava sopra e non passava subito da un'esperienza all'altra, impedendo che ogni cosa lasciasse una traccia in sé. E poi «meditava», cioè, secondo il significato del verbo greco, «metteva insieme» i vari tasselli, confrontava tutto quello che le capitava, quello che vedeva e ascoltava per trovare il filo rosso, un centro che unisce e dà senso a tutto.

E quel centro è Cristo! Nel cuore di Maria scorrono

continuamente le cose che stanno accadendo a lei e al suo Bambino, le parole che sente dire sul conto di quel suo figlio, e ci ripensa, le «rumina», perché anche per lei non è subito tutto chiaro sin dal principio, anche lei deve comprendere a poco a poco, anche lei deve «progredire nella fede» (*Lumen Gentium*, 58). Ci insegna così il «discernimento spirituale», cioè l'arte di interpretare la vita cogliendo in tutto la

presenza operante dello Spirito.

Tutto questo accade «nel suo cuore», grembo della sua maternità. Maria è Madre di Dio su un piano fisico, nel senso che lo ha portato in grembo, gli ha dato carne e ossa, ma lo è anche su un piano spirituale, perché prima di concepirlo nel corpo lo ha concepito nel cuore, con la fede: «Maria partorì credendo ciò che aveva concepito credendo... Dopo che l'angelo ebbe parlato, ella, piena di fede, concepì Cristo prima nel cuore che nel grembo» (sant'Agostino).

Ma cosa dice a noi il fatto che Maria è Madre di Dio? Noi non possiamo certo imitarla nella sua maternità fisica, ma la possiamo e dobbiamo imitare nella sua maternità spirituale. Cristiano è colui che vive in sé il mistero del Natale quando, come Maria, concepisce in sé il Cristo Gesù con la fede e poi lo partorisce al mondo con l'annuncio. «Ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio. Se secondo la carne una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo quando accolgono la Parola di Dio» (sant'Ambrogio), quando la accolgono in un grembo di silenzio, come il cuore di Maria.

All'inizio del nuovo anno Maria ci invita a coltivare di più la nostra interiorità, a vivere un anno con meno parole e più silenzio, meno sul palcoscenico a recitare la vita e più dietro le quinte a vivere la vita.

fratello **GIORGIO ALLEGRI**  
www.montecroce.it

## La Liturgia

### Lettera: Desiderio desideravi/8

Papa Francesco ci invita in «Desiderio desideravi» a «riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana» come segno di unità. E lo fa invitandoci a riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione. Sia chiaro, per bellezza non si intende un estetismo rituale, ma nemmeno la semplicità che si può confondere con la banalità. Ogni aspetto della celebrazione va curato, e su questa rubrica lo abbiamo trattato da anni: cura per lo spazio, i gesti, le parole, gli oggetti, la musica e il canto. Un aspetto importante è l'educazione alla celebrazione, per poter acquisire l'atteggiamento interiore che ci permette di comprendere i simboli liturgici. Un suggerimento è quello di dedicare, ad esempio, nei Tempi forti, uno spazio di approfondimento, una serata, un articolo sul bollettino parrocchiale o sul sito internet con cui riflettere assieme. Il simbolo è uno dei linguaggi

di della liturgia, e per dare vita ai simboli e renderli vitali occorre curare l'arte di celebrare, che non è solo osservanza delle rubriche o creatività senza regole, ma è ispirata dallo Spirito che agisce in ogni celebrazione; e l'arte del celebrare deve essere in sintonia con lo Spirito. Insomma, dobbiamo lasciare che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte.

«Nella normalità delle nostre assemblee», ricorda il Papa, dobbiamo sempre ricordare che è sempre la Chiesa il soggetto celebrante: la fede è l'incontro con il Signore Risorto, che si realizza nella liturgia che «ci garantisce la possibilità di tale incontro». Ecco allora l'importanza di una attenta regia celebrativa, che sappia calarsi nel vivo dell'assemblea che celebra, in quella chiesa, in quell'ora, che sappia coinvolgerne la partecipazione, con attento rispetto ad ogni momento dell'azione rituale. Ogni arte non si improvvisa, è frutto di studio,

che di pratica. Una attenzione preziosa va dedicata ai simboli, affinché possano esprimersi nella verità e siano efficaci: il segno di croce ben fatto e disteso; l'attenzione al silenzio quando il rito lo prevede, senza aver la fretta di occuparne lo spazio con le parole; la luce consegnata nel battesimo alle famiglie, ad esempio, è un simbolo che va curato con giusta calma; il linguaggio del corpo, affinché con tutti noi stessi possiamo partecipare alla celebrazione (in piedi: attenzione, importanza; seduti: ascolto; in ginocchio: preghiera, adorazione, supplica); l'espresione corale dell'assemblea nelle risposte, nelle acclamazioni, nelle preghiere e nel canto.

Una attenta regia deve sapientemente dosare e curare vari aspetti: i canti nella celebrazione, con un occhio attento alle possibilità canore dell'assemblea, senza mai escluderla con il solo coro, ma talvolta facendola par-

tecipare anche solamente con l'ascolto di un canto di meditazione; lo spazio della celebrazione va preparato anch'esso con cura, e non va saturato con altro che nasconda l'essenziale; un Gesù Bambino di fronte l'altare emerge se non è soffocato da altre cose (ognuno di noi può averne esperienza...), così come l'acqua del Fonte Battesimale non può essere «nascosta» da un eccessivo addobbo floreale; la preparazione dei Lettori della Parola e del Salmista riveste una importanza strategica affinché la partecipazione sia piena.

Ogni dettaglio va curato, non con maniacale ossessione, ma con una attenta sensibilità e con «nobile semplicità», proprio perché la liturgia e il «luogo dell'incontro con Cristo». Lo Spirito Santo ispira la nostra ars celebrandi, guidi i passi delle nostre comunità nella riscoperta della bellezza di ogni celebrazione!

Leonardo VINDIMIAN